

CINEMA

Prima Pagina

Se con questo film il regista ha inteso dimostrare di quanta libertà goda il cittadino americano quando ha voglia di prendere in giro i « superiori », bisogna riconoscere che è riuscito nel suo intento: « Prima Pagina » è un grottesco traversato da mandrie di poliziotti, gruppi di uomini politici e greggi di pubblicitari in perpetua agitazione. Il cittadino americano (e anche il non americano) guarda e ride, niente affatto turbato dal colore livido, le luci aspre e violente e il linguaggio a frasi convenzionali, infiorato di parolacce, di battute a buon mercato e di scherzi che dai western in qua i nostri ragazzi gustano e assorbono rapidamente: un parlato, devo dire, assai ben doppiato. Ma il film malgrado tutto rimane ed è un brutto film.

Il plot è inutilmente complicato e affannoso. Si racconta di un giovane che riesce ad evadere alla vigilia della sua esecuzione capitale: le sue colpe, stringi stringi, si riassumono nella simpatia da lui dimostrata per i comunisti, tanto vero che gli si ascrive a delitto aver introdotto fra i biscotti da lui confezionati, dei volantini inneggianti a Sacco e Vanzetti. Su questo individuo a cui qualcuno ha fatto passare in carcere una rivoltella, tutti vorrebbero metter la mano, a cominciare dai giornalisti che vegliano intorno a un tavolo disseminato di bottiglie vuote, ciascuno col suo telefono redazionale a portata di mano. Uno di essi, il più intelligente si diverte a illuderli con notizie false e di fantasia, donde risse furibonde per arrivare per primo all'annuncio sensazionale. Attraverso una quantità di gags egli incontra davvero il detenuto evaso e non ci sono trucchi a cui rinunzi pur di nascondere agli occhi dei colleghi e del suo direttore. Basti citare l'espedito di introdurre il ragazzo in una scrivania a coulisse. Che fine egli farà dopo essere scoperto non è chiaro, ma l'importante è che il giornalista inguaiato riesca a raggiungere la sua ragazza: il direttore, intanto gli prepara la sorpresina del finto dono di nozze, un orologio di cui subito denuncia la

scomparsa. A questo frenetico ritmo il film potrebbe continuare, chi avesse voglia di sapere come le cose vanno a finire.

Billy Wilder non è uno sciocco ma questa volta ha pigiato troppo il pedale del luogo comune spinto a velocità supersonica. Il pubblico si è molto divertito alla sequenza dei poliziotti in corteo che cambiano direzione a ogni ordine contraddittorio e all'incassamento dell'evaso: ma seguire gli scoppi di questo umorismo dal fiato grosso non è sempre agevole e piacevole.

Scene di un matrimonio

Tanto scapigliato e follemente veloce « Prima Pagina », quanto lento studiato scena per scena il « matrimonio » di Ingmar Bergman. Questo lavoro ponderoso è in fondo un vero trattato di fisiologia coniugale, poggiato su un fondo di amarezza e di rassegnazione. I fatti — anzi, il fatto — avvengono in una città nordeuropea, probabilmente in Svezia dove la libertà sessuale e l'abitudine alla sincerità più spregiudicata nei rapporti erotici dovrebbero favorire una convivenza fra le più sane e serene. In effetti i coniugi Marianne e Johan, mentre si prestano a un'intervista di carattere sociale, sembrano realizzare l'ideale dell'unione perfetta. Genitori di due bambini, essi raccontano con una certa timidezza la storia del loro incontro e del loro amore. Lui è uno scienziato, lei una consulente legale specializzata in divorzi. Hanno amici, in ispecie una coppia piuttosto in crisi che durante un pranzo offerto da Marianne litiga tempestosamente minacciando o invocando il divorzio. I padroni di casa, imbarazzati, cercano di attuire la scena, ma più tardi rimasti soli discutono sul caso e ne stupiscono: per loro la vita è così facile che ogni prova in contrario rimane al di fuori dei loro interessi. Così Marianne, in un colloquio professionale con una cliente che chiede il divorzio, rimane sorpresa dal motivo che la donna adduce: sposata da vent'anni, solo adesso chiede la libertà: